

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO

Dipartimento di Letteratura, Arte, Spettacolo

Dottorato di Ricerca in Italianistica

“La letteratura tra ambiti storico-geografici e interferenze disciplinari”

IX Ciclo – Nuova Serie, 2007-2008/2009-2010

Lodovico Domenichi volgarizzatore di Plutarco:

Edizione e studio dell’operetta morale

“Il Convito de’ Sette Savi”

Tutor: Ch.ma Prof.ssa Laura Paolino

Coordinatore del Ciclo: Ch.mo Prof. Sebastiano Martelli

Candidata: Gabriella Carrano

Abstract

La tesi si articola in due parti: la prima, di carattere introduttivo, presenta le circostanze e le congiunture storico-biografiche in cui nasce il progetto del volgarizzamento domenichino del *Convito*. Essa, a sua volta divisa in quattro paragrafi, mira a ricostruire la situazione testuale e editoriale del *Convito* quando Domenichi si accinge a volgarizzarlo, nonché la figura del piacentino quale poligrafo, editore, volgarizzatore di classici latini e greci e, nella fattispecie, volgarizzatore di Plutarco. In particolare, l'exkursus proemiale enuclea la seguente strutturazione interna:

1.1 La ricezione di Plutarco in età umanistico-rinascimentale: codici, traduzioni latine, volgarizzamenti, edizioni a stampa

1.2 Lodovico Domenichi plagiario, traduttore e poligrafo

1.3a L'eclittismo degli intellettuali del Cinquecento e di Lodovico Domenichi: un'invariante dell'antifresi classicismo-anticlassicismo. Premessa

1.3b Lodovico Domenichi volgarizzatore dei classici: la violazione del codice musaico nel classicismo/eteroclassicismo di un eclittico poligrafo

1.4 Incontro con l'opera: la 'tradizione' simposiale e manoscritta del Σύμποσιον τῶν ἐπὶ σοφῶν

La seconda parte presenta l'edizione moderna del volgarizzamento preceduta da una breve descrizione dei testimoni reperiti, delle modalità di collazione e dei criteri di edizione. L'edizione consta di due fasce di apparato: la prima, che corrisponde a un commento storico-linguistico, è funzionale all'ermeneutica del testo, in quanto contiene chiose di identificazione di personaggi, di avvenimenti, di riferimenti storici, filosofici e letterari presenti nel testo, di esegesi; questa prima fascia di apparato è interna all'edizione del testo domenichino. La seconda, invece, segue l'edizione, data la complessità e la stratificazione delle problematiche ivi affrontate. Si tratta, infatti, di un apparato filologico, in cui viene illustrato il *modus traducendi* del Domenichi,

con particolare riguardo: all'accertamento del testo utilizzato, passo per passo, per la traduzione; alla collazione operata dal volgarizzatore fra i testi da me prescelti come fonti più o meno certe del poligrafo (sulla base di accurati riscontri filologici, ma anche di particolari congiunture tipografico-editoriali) e singoli codici eventualmente posseduti o utilizzati dal Domenichi (sulla base di una collazione 'indiretta' da me effettuata a partire dall'edizione moderna del *Convito* di Plutarco); alla rielaborazione eclettica del volgarizzatore o per difficoltà riscontrate nella prassi traduttiva dal greco o per deliberata volontà di modernizzazione e di ribaltamento delle traduzioni classicheggianti, in pieno accordo con le scritture 'eteroclassiciste' di molti poligrafi ossequianti al 'canone', ma spesso artefici di parodistiche e antifrastiche rivisitazioni dello stesso. Un'esemplificazione più dettagliata, per il lettore, delle due fasce di apparato rientra, comunque, nella parte descrittiva che precede l'edizione, accanto al duplice *Conspectus siglorum et compendiorum*, del *Convito* plutarchiano e del *Convito* domenichino, ambedue necessari per la decifrazione di tutte le sigle e le abbreviazioni utilizzate nell'apparato filologico.

Il lavoro mira a valorizzare la triplice abilità traduttiva del Domenichi: il ritorno alla classicità, dopo lo scandalo 'nicodemiano', in chiave eclettica; la scelta di Plutarco, modello di indiscussa valenza etico-pedagogica; l'autopromozione di una riabilitazione 'ortodossa' nei circuiti tipografici e cortigiani, grazie all' 'impresa' classicheggiante. La trattazione intende, altresì, dimostrare che il Domenichi fu un grecista, a dispetto del consolidato pregiudizio che pesa in genere sugli umanisti poco o per niente avvezzi a tradurre dal greco. I risultati del lavoro, sia in termini filologici sia in chiave storico-letteraria, vengono discussi nella Conclusione.